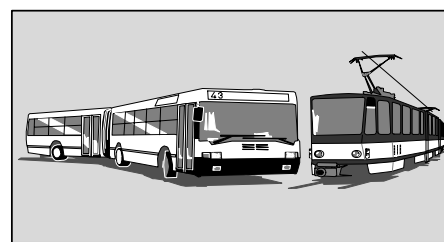


4

## Orari, per marittimi e ferrovieri 48 ore massime

Non più di 48 ore di lavoro settimanali anche per i medici specializzandi, i ferrovieri e i lavoratori nel settore marittimo. Lo hanno deciso i ministri europei dell'industria mettendo un punto finale alla direttiva sulla durata del lavoro per le categorie finora escluse. Il Consiglio dei ministri ha infatti adottato definitivamente, ottenendo l'avallo dell'Europarlamento, le regole Ue in materia.



## Patto di Milano, progetto da 100 posti

Il Comune di Milano ha varato un secondo programma per creare nuovi posti di lavoro con le regole del Patto siglato dal Comune con una parte dei sindacati. Cgil esclusa. Il progetto prevede la creazione di oltre cento nuovi posti per altrettante persone appartenenti «alle fasce deboli». Si tratta di tecnici di sistemi automatizzati, operatori di sistemi Cad, addetti al controllo della produzione, esperti software, Internet e reti.

## Integrazione

Gli extracomunitari regolari sono quasi 100 mila e anche quando hanno un contratto «normale» sono soggetti a duri processi di discriminazione

## Immigrati in Veneto Lavoratori invisibili per infortuni e diritti

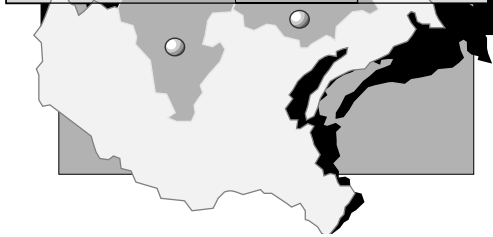
MARCO MASÌ

Se dovesse consolidarsi l'attuale trend demografico, la popolazione italiana passerebbe, secondo stime dell'Onu, dai circa 57 milioni di oggi, a poco più di 41 milioni nel 2050. Questo significa che, se si volesse mantenere invariata la quantità di residenti, bisognerebbe far posto nei prossimi cinquant'anni a qualcosa di più di 16,5 milioni di immigrati, pari al 29% della popolazione. Bisognerebbe chiudere entrambi gli occhi per non vedere che l'immigrazione rappresenta ormai per il nostro Paese qualcosa di più della soluzione a un'emergenza straordinaria: rappresenta piuttosto una risorsa strategica per sostenere lo sviluppo della nostra economia. Anche perché, in un sistema previdenziale a ripartizione come quello italiano è il lavoro vivo che fornisce la liquidità per pagare le pensioni: e quindi noi meno degli altri ci possiamo permettere di ripiegare verso equilibri al ribasso della base produttiva. Nel Veneto il futuro è già cominciato: negli ultimi cinque anni si sono perse circa 25 mila unità lavorative nella fascia cruciale fra i 20 e i 29 anni, e senza l'apporto del lavoro degli immigrati si sarebbe determinata con ogni probabilità l'implosione del sistema produttivo. Oggi gli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno si avvicinano a quota centomila, non per caso concentrati soprattutto nelle due provincie

qui nord

### DIPENDENTI NON COMUNITARI NELLE PROVINCE DI VICENZA E TREVISO

Settori di attività	Vicenza	Treviso
<b>Agricoltura</b>	6	5
<b>Industria</b>	11.090	7.408
- di cui Industria manifatturiera	9.515	6.033
- di cui Edilizia	1.049	940
<b>Servizi</b>	1.346	999
- di cui Commercio	869	642
<b>TOTALE</b>	<b>13.491</b>	<b>9.352</b>



con più alto tasso di attività manifatturiera e minor tasso di disoccupazione della regione: Treviso e Vicenza. Nonostante il generale riconoscimento sul ruolo fondamentale da essi svolto a sostegno dell'economia, la loro presenza induce, però, anche quei sentimenti di rigetto in una parte della popolazione, vezzeggiata nei suoi istinti peggiori da esponenti anche importanti della politica e delle istituzioni, come il Sindaco di Treviso, Gentilini. Per il sindacato si fa dunque impegnativa la battaglia per il riconoscimento dei diritti civili per questa parte importante della comunità regionale, sempre alle prese con difficili problemi di inserimento che si chiamano ricongiungimento familiare, abitazione, formazione scolastica e professionale.

Ma una crescente attenzione viene rivolta ormai anche al riconoscimento dei diritti sul lavoro, dove, anche quando il rapporto è regolato

da norme e contratti, questi soggetti subiscono un processo di discriminazione in parte legato anche alle difficoltà di comunicazione. Va segnalata al riguardo l'iniziativa realizzata nello stabilimento Zanussi di Susegana, nel trevigiano, dove si è costituita una commissione per le pari opportunità con lo scopo preciso di garantire la valorizzazione professionale dei lavoratori immigrati. Ma è inutile nascondersi che il sistema delle imprese ricerca nell'extracomunitario qualcosa di più del semplice rimpiazzo di una manodopera indigena sempre più scarsa: richiede quel tipo di disponibilità e di flessibilità che furono fra i principali fattori del decollo del modello veneto a partire dagli anni settanta. Ciò che ne risente di più sono salute e sicurezza: le statistiche sugli infortuni mettono in evidenza un'incidenza più che doppia degli incidenti agli extracomunitari rispetto al totale generale. Certo

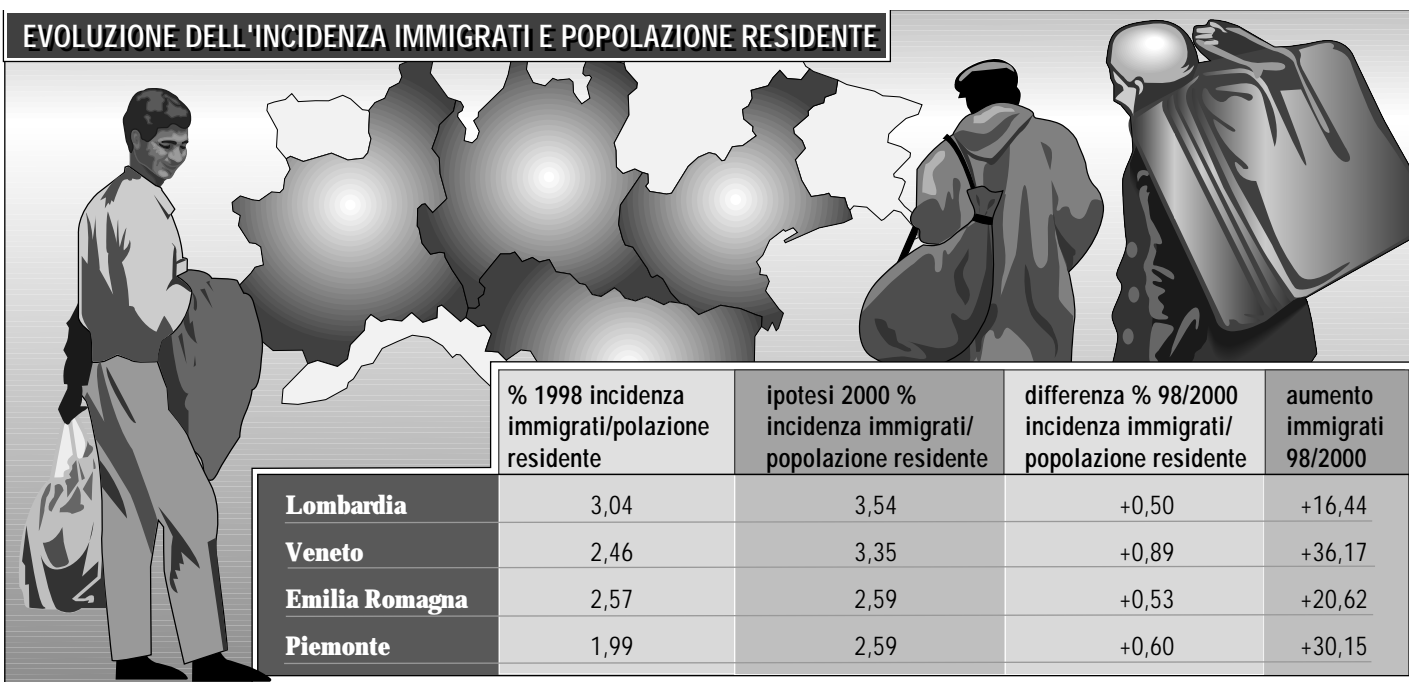
incide negativamente la scarsa padronanza della lingua e la difficoltà di recepimento delle norme di sicurezza, terreno sul quale il sindacato si sta spendendo con importanti iniziative di formazione specifica. Ma ad alimentare questo non felice primato c'è soprattutto l'esposizione di questa tipologia di lavoratori alle condizioni di maggior rischio. Qualche anno fa fu proprio la Cgil del Veneto - attraverso la sua agenzia quotidiana VenetoLavoro - a denunciare il caso di dieci lavoratori senegalesi dipendenti di un'impresa fantasma (la cui ragione sociale era la pulitura di tappeti), impiegati nella scoibentazione delle carrozze ferroviarie in condizioni disumane: impacchettati entro scafandri protettivi per dieci ore al giorno a temperature insopportabili, senza poterne uscire neppure per le esigenze fisiologiche, erano remunerati con centomila lire al giorno comprensive di ferie, tredicesima e

fr. Senza arrivare a questi eccessi, gli extracomunitari hanno comunque in pochi anni soppiantato gran parte della manodopera italiana nelle lavorazioni più spiacevoli o pericolose, dalla concia alle fonderie. Nel distretto conciaro di Arzignano nel vicentino, in particolare, gli extracomunitari regolarmente assunti superano oggi le 4.200 unità; ed anche se il dato sembra un po' gonfiato dal veloce turnover, essi rappresentano almeno il 20% dell'intera forza impiegata. In questo comparto, sicurezza e ambiente sono stati sempre gli aspetti più critici. E, a dire del sindacato, i problemi permangono, nonostante qualche operazione di facciata, prova ne sia che gli imprenditori si sono affrettati ad espungere l'obiettivo della riduzione degli infortuni dai parametri cui collegare il premio di risultato, per non mettere in piazza il fatto che gli infortuni continuano a crescere. Un altro settore caratteriz-

zato da una forte presenza di extracomunitari è quello edile: secondo le stime del coordinatore regionale della Fillea, Michele Carpinetti, i lavoratori regolarmente iscritti nelle casse edili superano il migliaio, ed altrettanti dovrebbero essere gli irregolari, quelli più esposti al rischio di incidenti, e a minor copertura contrattuale e normativa. Ma di recente si sta affermando una nuova modalità di impiego, che consente alle imprese di poter usufruire di manodopera a prezzi stracciati mantenendosi all'interno della legalità: si tratta del "distacco" di lavoratori da imprese extracomunitarie, ai sensi del decreto legislativo 286 del 1998. «Le imprese edili del Veneto che utilizzano questa possibilità - spiega Carpinetti - sono una quindicina e richiedono complessivamente un centinaio di lavoratori. Noi sosteniamo che ad essi devono essere applicati normative e contratti in vigore nel nostro Paese, ma

questo è automatico solo per i lavoratori dipendenti da imprese comunitarie, sulla base di un decreto del febbraio scorso, che recepisce una direttiva europea: si è aperto un contenzioso grave che non si è ancora risolto». Del resto questo procedimento non è esclusivo del settore delle costruzioni: basta ricordare il caso della Fincantieri, titolare degli storici cantieri Breda di Venezia, dove fino a qualche mese fa un'organizzazione del lavoro improntata all'outsourcing più estremo aveva seminato il caos, con gravi conseguenze sia dal punto di vista economico (si sono accumulati cinquecento miliardi di perdite) sia sul piano dell'infortunistica. Alla fine il sindacato è riuscito ad imporre il principio che tutti i lavoratori, nativi o immigrati, diretti, terzi o distaccati, ricevessero il trattamento contrattuale. Ma il settore in assoluto più esposto al rischio dell'illegalità e della precarietà è quello agrico-

lo, segnatamente per quanto riguarda le campagne di raccolta. Tre anni fa Verona c'erastata la rivolta degli imprenditori (con tanto di rituale scalata al campanile) contro l'imposizione di liste - di nativi e di extracomunitari - da cui attingere per il loro fabbisogno. No, loro volevano servirsi dei lavoratori dell'Est europeo, specialmente polacchi, che erano soliti entrare in Italia con il visto turistico. I motivi non sono chiari e comunque non sono confessabili, visto che il trattamento sia economico che normativo deve essere uguale nei confronti di tutti i soggetti. In ogni caso, gli scalatori di campanili questa volta l'hanno spuntata: la legge Treu del 1999 autorizza il flusso di lavoratori stagionali dall'estero sulla base delle richieste dei datori di lavoro, tagliando di fatto fuori il sindacato e la possibilità di contrattazione. Ma questo episodio ha avuto due meriti. Il primo è di aver fatto emergere il problema del lavoro nero: è abbastanza strano infatti che dalla provincia di Verona partano 2600 richieste di stagionali per la raccolta e da quella di Treviso, simile sia per tipologia che per volumi produttivi, le richieste siano solo 200. Qui, evidentemente, il sistema "fai da te" è in piena attività nonostante tutti i processi di flessibilizzazione del mercato del lavoro. L'altra conclusione che si può ricavare è che anche in Italia, come nell'America di inizio secolo, si stanno cominciando a differenziare le diverse ondate migratorie: i marocchini e gli albanesi da tempo stabiliti nella bassa veronese sono ormai equiparati ai lavoratori italiani, e a loro vengono preferite le nuove leve dell'Est, meno attente al rispetto dei contratti. E forse così che si perpetua il modello veneto. «È palese - commenta il Segretario generale della Cgil regionale, Cesare Damiano - la contraddizione fra l'utilizzo produttivo degli immigrati extracomunitari e la negazione sociale di questi lavoratori, che qualcuno vorrebbe "invisibili", e nei confronti dei quali non ci si preoccupa a sufficienza di allestire i presidi di una civile accoglienza. Il sistema delle imprese, e in qualche misura le stesse istituzioni, dimostrano di concepire il contributo dei lavoratori immigrati come la soluzione di una necessità contingente, e non come una risorsa strategica da coltivare e valorizzare. In questo vedo un riflesso della contraddizione di fondo del modello veneto, che si è costruito dall'interazione di una forte iniziativa individuale con la messa a disposizione delle risorse comuni, in un clima di forte caduta di responsabilità rispetto alle esigenze del territorio. Il sindacato intende operare per correggere queste distorsioni, spingendo per la soluzione dei problemi più urgenti dell'inserimento, come l'alloggio e l'assistenza sanitaria, e promuovendo una campagna di formazione e di apprendimento che poggi anche su strumenti contrattuali come le 150 ore».



## Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023222 presso la redazione milanese dell'Unità  
e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:  
P.I.M. Pubblicità Italiana  
Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile  
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità

